

L'INDAGINE DELLA PROCURA DI ROMA

“Depistaggi nel caso Consip” Sospeso il carabiniere Scafarto

All'ufficiale sono stati contestati i messaggi scambiati su WhatsApp
Coinvolto anche il colonnello Sessa. Renzi: “Chi ha tradito deve pagare”

**FRANCESCO GRIGNETTI
EDOARDO IZZO**
ROMA

Sospesi dal servizio su ordine del gip, gli ufficiali dei carabinieri Gianpaolo Scafarto e Alessandro Sessa per un anno non potranno vestire la divisa e incasseranno metà stipendio. Due carriere rovinate. Il tutto per la foga antirenziana con cui avevano condotto l'inchiesta Consip. E così non è un caso se proprio Matteo Renzi sia il primo a commentare: «Se qualcuno ha tradito il giuramento allo Stato - dice - è giusto che paghi. È evidente che questa storia non finisce qui e io la seguo con l'atteggiamento neutrale e serio di chi dice: andate avanti e vediamo chi ha ragione o torto».

L'indagine della procura di Roma sui depistaggi nella conduzione dell'inchiesta Consip è a un tornante decisivo. Scagionato il pm napoletano John Henry Woodcock (sul quale pende ora un procedimento disciplinare presso il Csm), è sugli ufficiali dei carabinieri che si concentrano i sospetti. L'informativa finale del capitano Scafarto era infatti zeppa di errori, ma a senso unico, tesi a costruire uno scenario in cui l'uomo di governo aveva mobilitato i servizi segreti per sabotare i carabinieri del Noe.

L'ultima scoperta riguarda un ennesimo scambio di persone: nell'informativa, Scafarto accreditava il ruolo di un

certo generale Fabrizio Ferragina, della Finanza, già in forza ai servizi segreti, quando era stato informato dai suoi sottoposti che trattavasi di tal Genaro De Pasquale, un faccendiere vicino ad Alfredo Romeo. Ma è soltanto uno di tanti 007 tirati in ballo a sproposito.

Secondo la procura di Roma non erano sviste, ma una consapevole forzatura. Anzi, per stare alle parole del gip Gaspare Sturzo, «una falsa costruzione». Lo scopo? «Appare fondata la tesi non dell'errore ma della pura invenzione attribuibile allo Scafarto» ovvero «supportare maliziosamente la tesi del coinvolgimento dei servizi di sicurezza “attivati” dalla presidenza del Consiglio».

Ebbene, a incastrare il capitano, ora maggiore dei carabinieri, è stato il maledetto cellulare. Scafarto usava scambiarsi messaggi con i sottoposti via WhatsApp. E tutti quei messaggi, una volta recuperati, dopo che gli è stato sequestrato il telefonino, stanno ora a dimostrare come tanti passaggi farrucchi fossero stati individuati prima dai suoi sottufficiali. Ma Scafarto se ne era fregato ed era andato avanti come un carro armato.

Proprio il sequestro del cellulare di Scafarto (il 10 maggio 2017) pare che avesse mandato nel panico il suo superiore, il colonnello Alessandro Sessa. Come testimoniato da un parigrado, nella sala d'aspetto del loro

comandante, il generale Pascale, qualche giorno dopo Sessa s'informò di come cancellare definitivamente la memoria della messaggistica e ci pensò Scafarto, davanti a tutti, a modificare le impostazioni. Da quel momento quel cellulare è divenuto inservibile a ogni indagine. Ma l'intervento è una prova capitale.

«Non c'è dubbio - scrive il gip - che la revoca della delega di indagine al Noe nel marzo 2017 e le pesanti espressioni di sfiducia in essa contenute, avrebbero dovuto consigliare a entrambi gli indagati di agire in modo retto, probo e osservante dei propri doveri verso la legge e le istituzioni di riferimento e quelle di appartenenza». E invece i due ufficiali avrebbero approfittato del proprio ruolo per forzare l'indagine. In seguito, sarebbero venuti meno ai loro doveri per salvarsi dagli accertamenti sul loro operato. Di qui la brusca sospensione. E ieri nuovamente abitazione e ufficio di Scafarto è stata perquisita, sequestrati i suoi cellulari e computer.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

leri
casa
e ufficio
di Scafarto
sono stati
di nuovo
perquisiti,
sequestrati
cellulari
e computer

